



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXXVII - N° 161 - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE - 2018

BIMBI E CASTAGNE

Per ritrovare i colori, i profumi ed i suoni dell'autunno, descritti dalle mille poesie studiate in questa stagione sui banchi di scuola, il luogo ideale dove portare i bambini è il bosco.

A Rezzago, meta della nostra gita CAI bimbi del 20 ottobre scorso, c'è sicuramente un castagneto dotato di questo incanto.

Prima di iniziare a percorrere la salita si attraversa un ponte sopra un ruscello. Il rituale prevede in questo punto il saluto a "madre acqua"; purtroppo la scarsità idrica di quest'anno non ha permesso ai ragazzi di fare questo rito ma ho notato con piacere come il comune, sensibile all'esigenza dei giovani escursionisti, abbia costruito un sistema di passerelle per accompagnarli fino all'acqua senza pericolo.

I bambini non erano molti ma si è subito formato un bel gruppetto affiatato che, agili come stambecchi, seguiti da genitori molto più affaticati, hanno risalito il breve sentiero che porta al castagneto.

Sotto le piante maestose un tappeto di foglie colorate nascondeva i preziosi frutti e soprattutto nascondeva la



I bimbi a "caccia" di castagne nella foresta di Rezzago

castagna più grande che avrebbe assicurato al vincitore la scelta del primo chupa-chups.

Carichi di castagne abbiamo ripreso il cammino verso un agriturismo poco più avanti in località Enco. Arrivati ci siamo rilassati tra gioco e chiacchiere in attesa del pranzo.

Una ragazzina, nelle sue

perlustrazioni, ha ritrovato nel bosco la mandibola di un cerbiatto o simile. L'evento ha illuminato gli occhi dei nostri piccoli aspiranti paleontologi sicuri di essere davanti alle ossa di un dinosauro vissuto milioni di anni fa.

In realtà, con la complicità del padre, la ragazzina progettava di utilizzare la

mandibola, una volta ripulita, per un macabro scherzo di Halloween: vittima prescelta la sorella adolescente!

Dopo aver pasteggiato a base di polenta, stinco e riso con la salsiccia alcuni membri del nostro gruppo si sono occupati di arrostitire sulla brace le castagne per tutti gli avventori dell'agriturismo, questo gesto gentile ci ha fatto guadagnare un doppio giro di frittelle giganti alle mele.

Ancora con i sensi inebriati dai colori, dai profumi e dai sapori dell'autunno mi sono detta che sicuramente questa è la stagione che maggiormente mette in risalto la bellezza della montagna ma sono certa che alla prima ciaspolata, alla vista dei primi fiori impavidi che bucano la neve per sbocciare o alla prima scorpiata di lamponi e mirtili cambierò idea!!!

Sulla strada di casa ho notato con piacere che mia figlia e la sua amica progettavano già un ritorno in montagna, magari con sacco a pelo e storie di paura da leggere alla luce delle torce.

Sabrina Mastalli

In questo numero

I VULCANI SONO MONTAGNE	Pag. 2
INCONTRI CON LA MONTAGNA 2018	Pag. 3
ANGELI DAL VOLTO NERO	Pag. 4-5
CHIMICA DEI BIVACCHI	Pag. 6
I CORSI DELLA B&G	Pag. 7

Stampato in proprio per i Soci del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo

Coordinatore: Claudio Gerelli - Redazione: Luciano Oggioni, Luciana Perini, Lino Repossi

Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Via Guglielmo Marconi, 50 - Apertura Sede mercoledì e venerdì dalle 21.00 alle 23.00

Telefono: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it



I VULCANI SONO MONTAGNE

I vulcani sono montagne, senza dubbio, ma hanno un'anima di fuoco che le distingue e le rende decisamente pericolose e allo stesso tempo intensamente affascinanti.

vulcano praticamente sempre attivo. La salita al cratere mentre si avvicina il tramonto riserva visioni affascinanti sul mare, ma il cratere è un vero spettacolo: in diversi punti

to il rifugio Sapienza posto a circa 2000 mslm, ma ce ne sono state di molto più recenti) e raffreddata in immensi ammassi neri rugosi che si estendono e si allargano per chilometri. A poca distanza dal rifugio Sapienza si elevano antichi crateri in un paesaggio lunare dove rari cuscinetti di vegetazione stentano la loro crescita.

Una funivia conduce a quota 2600 metri: qui la vegetazione non esiste proprio, il mondo è coperto di sabbia nera. Stranamente però ci sono tante coccinelle, proprio tante: la nostra guida ci rivela che l'Etna è uno dei loro luoghi di riproduzione.

L'Etna è uno dei Vulcani più studiati al mondo anche, e forse soprattutto, per la facilità di accesso fino ai 2900 mslm, quota che raggiungiamo anche

caschetti di sicurezza. Sopra di noi si alzano grosse nuvole di vapore misto a gas sulfureo, invece verso il basso, tra le nuvole, si intravede il mare verso sud-est e il paese di Bronte, quello dei famosi pistacchi, verso ovest.

Il cratere centrale, l'unico avvicicabile con relativa sicurezza, si presenta a noi selvaggiamente dirupato e sconvolto da una incessante evoluzione, le guide ci tengono sotto vento per non farci investire dal vapore e dal gas che si sprigiona ovunque, mentre da qualche immane profondità provengono sordi brontolii e isolati boati: è davvero inquietante ma siamo al cospetto di una delle forze della natura in grado di modificare pesantemente il territorio circostante.

Le guide raccontano di incidenti avvenuti di recente: la



Si sale al cratere centrale dell'Etna tra chiazze di neve, in alto nuvole di vapore misto a gas

Attratto da questo fascino non potevo mancare, tempo fa, di visitare il Vesuvio, un vulcano che sembra del tutto "innocuo": molta gente lo visita indossando scarpe da ginnastica o addirittura ciabatte. Scura roccia lavica, incrostazioni gialle di zolfo, poco altro, nei miei ricordi di quel giorno sono più presenti il colore e il profumo delle ginestre care a Leopardi, eppure tutti conoscono la sorte di Pompei, distrutta e sepolta sotto le ceneri di questo vulcano sornione.

Molto più interessante è stato il contatto con le isole Eolie: Lipari, la più grande isola dell'arcipelago, conta 7 crateri estinti, mentre la vicina isola di Vulcano ha un cratere ancora parzialmente attivo con "fumarole" che sprigionano vapori sulfurei, mentre in una zona della costa una vena di acqua calda riscalda il mare e genera una zona di fanghi molto apprezzati dai turisti.

Ben più emozionante è stato l'incontro con Stromboli, un

sorgono bagliori rossi da forgia incandescente e improvvisi scoppi più o meno frequenti secondo l'umore di "iddu", come lo chiamano familiarmente i residenti, gettano in cielo fumo, materiale incandescente e sabbia nera, davvero impressionante. La discesa verso il porto avviene quando ormai è notte alla luce delle frontali, attraverso un largo canale interamente riempito di cenere finissima che nemmeno le mascherine in dotazione riescono a filtrare del tutto. Il ritorno a Lipari col battello nel buio permette di vedere la "sciara" incandescente che dal cratere dello Stromboli scende continuamente al mare.

Ma dopo questo non poteva mancare l'escursione all'Etna e finalmente ad ottobre di quest'anno è arrivato il suo momento. L'Etna si presenta subito poderoso: la strada che sale da Belpasso è letteralmente intagliata nella lava del vulcano uscita copiosissima anche in epoche molto recenti (è del 1982 l'eruzione che ha distrut-



Sull'orlo del cratere centrale

noi a bordo di grossi fuoristrada, e da qui restano poche centinaia di metri di dislivello ai crateri sommitali, i quattro crateri attivi del vulcano, disposti tra i 3200 e 3450 mslm. Seguendo le nostre guide ci avviciniamo ai crateri attraversando quel paesaggio nero dove chiazze di neve creano immagini ad alto contrasto cromatico e colorati gruppi di turisti si muovono sotto i loro

scomparsa di una donna spagnola di cui è stata ritrovata solo la tenda e di quella volta che una improvvisa esplosione nel cratere ha ucciso 9 persone. Forse sono solo leggende per impressionare i turisti, ma il vulcano è un ambiente così potente, così selvaggio e così fantastico che tutto può essere vero.

Claudio

INCONTRI CON LA MONTAGNA

4 SERATE DI IMMAGINI, PERSONAGGI E CULTURA DI MONTAGNA
33^A EDIZIONE **NOVEMBRE 2018**

GIOVEDÌ 08 NOVEMBRE	Franco Perlotto Alpinista	SPIRITO LIBERO
GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE	Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Bruno e Gualtiero"	40 ANNI DI ALPINISMO AL CAI DI CINISELLO BALSAMO: LA SCUOLA "BRUNO E GUALTIERO"
GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE	Stefania "Steppo" Valsecchi Ciclista e Alpinista	APRO GLI OCCHI E NON SOGNO
GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE	Danilo Donadoni e Luciano Oggioni Fotografi	MONTI SIBILLINI: UN TREKKING SOLIDALE
Villa Ghirlanda-Silva - Sala dei Paesaggi - Via Frova 10 - Cinisello Balsamo Ore 21.00 - INGRESSO LIBERO		

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Mercoledì 19 dicembre 2018 tutti i soci sono invitati presso la Sede alle ore 21.00 per uno scambio di Auguri Natalizi.

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Durante il mese di novembre la Sede del CAI di Cinisello Balsamo rimarrà chiusa nelle serate di venerdì 2, 9, 16, 23.

ANGELI DAL VOLTO NERO

STORIE E MEMORIE DI SPAZZACAMINI

Prima domenica di settembre, oggi giornata di grande festa a Santa Ma-

no non solo per le pianure del Nord Italia, ma anche e soprattutto all'estero.



Una spericolata esibizione di uno spazzacamino

ria Maggiore. Come ogni anno più di mille spazzacamini, da tutto il mondo, accompagnati dagli attrezzi del mestiere, colorati di fuliggine e con gli abiti di lavoro tradizionali, ritornano nella loro patria d'origine, la Valle Vigezzo, la valle degli spazzacamini, appunto.

Se oggi l'attività è profondamente cambiata rimane l'orgoglio di praticare un mestiere antico. Giornata di festa, con la sfilata degli uomini neri, allegri, scanzonati, cacciaroni, che lanciano caramelle alla folla, che si esibiscono, sì, ma che regala nondimeno atmo-



Sporchi di fuliggine e con gli attrezzi del mestiere

Da qui emigranti vigezzini, giovani e giovanissimi, per sfuggire alle pessime condizioni di vita di questo territorio, partiro-

sfero che vogliono celebrare l'autenticità di un mestiere che nel recente passato è legato anche a vicende drammatiche.

Ospite speciale un uomo che ha saputo raccogliere le testimonianze di quelli che sono stati i piccoli Rüsca, Benito Mazzi.

“1919. Avevo appena fatto gli 8 anni, abitavamo al confine con la Svizzera, una mattina mia mamma mi ha vestito, mi ha infilato delle castagne arrostite nelle tasche e un

perché non entrasse la caligine, le brache erano di fustagnaccio con rinforzi nel basso schiena, sui ginocchi e sui gomiti, i punti che sforzavamo di più salendo nel camino. Roba che doveva durare tutta la stagione, altrimenti dovevamo mendicare nelle case la roba dismessa dai figli dei si-



Come un tempo

sacchetto sotto braccio e insieme a mio fratello mi ha portato fin giù nella valle, a Cannobio, dove ci attendeva un signore vicino al battello. Non sapevo cosa fosse un battello, non avevo mai visto il lago. Si scambiarono alcune parole poi mia madre all'improvviso mi strinse forte. Quando il battello è partito ho visto tante mani alzate che facevano ciao, ho visto mia madre, poi più nulla, solo nebbia.

Di corredo portavamo 4 stracci, giacche nere strette in cima e con le maniche legate ai polsi

gnori. Ai piedi calzavamo zoccoli con soles di legno o pantofole di pezza. Sul camino si saliva scalzi, per non rovinare le calzature, col risultato di piagarsi i piedi. Infatti i primi tempi camminavamo tutti mezzi zoppi. Sul lavoro la solfa era sempre la stessa, per prima cosa spegnevamo il fuoco nel camino e portavamo fuori nell'orto con un secchio le braci e i tizzoni, poi toglievamo la catena e il portacatena. A questo punto il padrone ci spingeva su per il camino fin dove poteva, poi dovevamo arrangiarci a salire a

forza di ginocchia, gomiti e schiena. Intanto che ci tiravamo su, pulivamo tre

certa diffidenza, temevano che rubassimo, e in effetti molti padroni ci



Durante la sfilata a Santa Maria Maggiore

pareti con la raspa, una volta in cima mettevamo fuori il braccio e gridavamo “spazzacamino!!” per far vedere che non ci eravamo fermati a metà. Il committente da sotto vedeva e approvava col capo. Scendendo raspavamo la quarta parete, quella dove avevamo appog-

spingevano a rubare per loro. Combinavamo delle marachelle e quando ci prendevano i vigili ci portavano in caserma. C’era l’Opera Pia, una istituzione che ci lavava la biancheria e ci dava la possibilità di frequentare la scuola serale e ci organizzava un pranzo a Na-



Il saluto degli spazzacamini

giato la schiena salendo, e davamo un’altra pulita di fino con lo scopetto. In genere in città venivamo accolti abbastanza bene, facevamo pena e la gente cercava di aiutarci, tuttavia non mancava una

tale e a Pasqua. Potete immaginare qual era l’effetto di questo pranzo, bambini che non erano più abituati a mangiare, il cui stomaco non riceveva più il cibo, il più delle volte stavano male.

“Via via darsi da fare, chi non guadagna non mangia” ci strapazzava il padrone, “avanti te in quella bottega via va a mendicare, dite che avete fame, non avete soldi, avanti filare su! Diversamente oggi saltate il pasto!” Facevamo come ci aveva detto il padrone e il bottegaio ci diceva “pover Bagai!” Come eravamo fuori dalla porta, il padrone la roba buona se la prendeva lui e a noi lasciava

forti e potevano cavarsela da soli minacciando il padrone, il mascalzone, fiutando il pericolo prendeva a trattarli meglio, quasi alla pari. Se li portava a mangiare in trattoria e li aizzava contro i piccoli.”

“Considerazione: il padrone era uno sfruttatore crudele. Ma c’è da chiedersi come mai allora i genitori davano i loro figli in consegna a questi signori? Li davano per



Monelli come sempre

gli scarti.

Avevamo paura di perdere il padrone e di trovarci soli e lontani da casa, per questo motivo non prendevamo neppure in considerazione la possibilità di ribellarci o di scappare, il padrone ce la leggeva negli occhi questa paura, e se ne approfittava per le sue mascalzonate, per i suoi soprusi, tanto era sicuro che gli saremmo sempre andati dietro come agnellini. Per evitare complotti comunque non ne assumeva mai più di tre o quattro per stagione e quando i bambini crescevano e diventavano

togliere un pasto quotidiano al loro desco, per una retribuzione equivalente a un paio di scarpe, e/o un vestito, e allora c’è da riconsiderare un po’ questa figura, il quale era considerato se non un benefattore, perlomeno una persona che cercava di portare qualche aiuto nelle famiglie. Ognuno è figlio del proprio tempo, oggi le considerazioni sono ben diverse.”

(Benito Mazzi, 31 agosto 2018, Santa Maria Maggiore VB)

Laura Viganò

CHIMICA DEI BIVACCHI TREKKING IN VALLE SPLUGA

Capita talvolta, per eccesso di fortuna, che ciò che sembra nascere sotto pessimi auspici si tramuti poi in un inaspettato regalo che la sorte teneva in serbo per noi.

Capita talvolta, per eccesso di chimica, che elementi singolarmente inerti, se ben combinati con altri agenti, diano vita a qualcosa di intrinsecamente perfetto.

E' capitato che nel cuore dell'estate, per una fatale combinazione di eventi, mi ritrovassi senza marito, senza figlio e senza programma.

Ho quindi provato a tramutare la cattiva sorte in un'opportunità: da quanto tempo, ho pensato, non faccio qualcosa di fisicamente sfidante, veramente appagante?

Il genio, si sa (ce lo ha insegnato Monicelli) è fantasia, intuizione, decisione e velocità di esecuzione. In un attimo contatto Robertino, verifico la sua disponibilità, lui ha già un desiderio pronto nel cassetto e mettiamo su una squadra.

Ecco, Robertino è come il Necchi di Amici Miei: non si può immaginare quanto sia prezioso un amico così, specialmente quando ci capita di arenarci un po'. Sta di fatto che da una disorganizzazione familiare ne è venuta fuori una coinvolgente settimana lungo tutta la Valle Spluga, nella quale la montagna e i paesaggi, la fatica e i bivacchi sono stati elementi determinanti, mescolati in una chimica perfetta con i compagni di viaggio.

Partiamo dalla centrale elettrica di San Bernardo in tre, Eros è l'altro componente della squadra che percorrerà l'intero trekking di otto giorni. La temperatura è tale che da subito comprendiamo che dovremo prestare attenzione ai rifornimenti d'acqua, abbondante nel

fondovalle ma scarsa nelle sommità; d'altro canto non vogliamo sovraccaricare ulteriormente gli zaini sicché te-



Suso ed Eros in vetta al Pizzo Quadro

niamo d'occhio i torrenti per fare scorta al momento giusto. In un'occasione ci troviamo in difficoltà proprio a causa della scarsità d'acqua quando, in fase di risalita verso il bivacco Ca' Bianca, ci fidiamo di chi incrociamo lungo il sentiero e che ci tranquillizza sulla presenza di acqua dietro il rifugio, inducendoci a straccannare e svuotare le nostre borracce. Saremo così costretti a procurarci faticosamente da bere nel nevaio soprastante il bivacco; alla fine raccoglieremo una tale quantità di neve da riuscire a preparare le zuppe liofilizzate e il tè sia per noi che per gli altri numerosi viaggiatori.

Un po' di gente ne abbiamo incrociata, e nei bivacchi abbiamo condiviso spazi ristretti e scambi culinari. Solo un paio di giovanotti percorrevano come noi l'intero trekking, mentre per lo più era gente - spesso famiglie - che raggiungeva le quote per sfuggire alla calura per una notte e poi scendere a valle l'indomani. Mi è parso che le famiglie in quota fossero più affiatate di quelle in valle, più serene e svincolate da stress; abbiamo sempre

incontrato persone con le quali è stato bello scambiare due chiacchiere, e mai ci siamo rammaricati di dover stare

letteralmente gli uni sugli altri nella penuria degli spazi. Un mattino, di ritorno dal Pizzo Quadro, ci vengono incontro alcune persone che, avendo saputo del "tutto esaurito" della notte precedente al Bivacco del Servizio, ci hanno portato da Chiavenna brioches calde appena sfornate per la nostra colazione: un grande regalo!

Robertino era il nostro ambasciatore: raccontava il programma di viaggio e raccoglieva preziose informazioni per i giorni a venire. E ce n'era bisogno perché i sentieri non sono ben segnati in tutte le tappe, e talvolta abbiamo dovuto procedere a intuito. Che poi, questa di andare a naso, è la tipica cosa che raccontata dopo fa molto wild adventure ma che mentre la provi più che altro ti fa girare le balle perché ti fa perdere tempo, forse, risorse e pazienza.

Le forze e le risorse ci sono venute un po' a mancare nella lunga tappa del terzo giorno: dieci ore pesanti soprattutto per me, Eros vorrebbe tentare di salire al Cecchini, Robi propenderebbe per scendere a

Isola; io guardo sconcertata la cima, sulla quale nuvole nere si addensano rapide a preannunciare temporale, ma mi spaventa forse ancor di più la prospettiva di una lunga e ripida discesa nella valle.

Alla fine propendiamo per il rifugio Stuetta dove mi prendo la rivincita di un conto salatissimo con una lunga, provvidenziale doccia rigenerante. La tappa allo Stuetta sarà l'unica deviazione rispetto al programma di partenza, ma è stata la giusta combinazione che mi ha permesso di proseguire nei giorni successivi con rinnovata forza.

Il giorno successivo ci raggiungerà il Pioli, starà con noi per un paio di tappe e passerà il testimone ai sopraggiunti Ivan e Bruno, ai quali commissioniamo, prima di raggiungerci, una fornitura di Polase. La staffetta di compagni che si avvicendano nel trekking si rivela una fenomenale risorsa ossigenante, è come se i nuovi arrivati abbiano messo in circolo rinnovate energie che ci hanno permesso di affrontare la seconda parte del trekking con più vigore. I paesaggi dal bivacco Suretta al Pizzo Spadolazzo e poi dal rifugio Bertacchi alla Val di Lei fino al Passo dell'Angeloga e poi giù al rifugio Chiavenna, sono le tappe tra le più belle dell'intero tour. Ma il luogo magico, quello che forse più di altri mi ha trasmesso vive emozioni, è la scalinata di pozze e micro laghetti che si incontrano nell'ascesa all'ultimo bivacco. Il Chiara e Walter appare tra le nuvole, unico elemento cromatico all'interno di una cornice in cui il Grande Pittore ha usato due o tre colori al massimo.

Suso

scuola di alpinismo Bruno e Gualtiero



I CORSI DEL 2019

5° CORSO DI ARRAMPICATA SU CASCATE DI GHIACCIO (AC 1)



Dicembre 2018 - Febbraio 2019

Presentazione del Corso: dicembre 2018

www.bruno-gualtiero.it

10° CORSO DI SCI E SNOWBOARD ALPINISMO (SA 1)



Gennaio - Aprile 2019

Presentazione del Corso: dicembre 2018

www.bruno-gualtiero.it

42° CORSO DI ALPINISMO SU ROCCIA (AR 1)



Aprile - Maggio 2019

Presentazione del Corso: fine marzo 2019

www.bruno-gualtiero.it

10 COSE CHE ODIO DEL TREKKING D'AGOSTO

COLLEZIONE NON COSI' SERIA DI RAGIONI PER ANDARE AL MARE

1. LA FATICA. Ad ogni persona ragionevole questo motivo sembrerà ovvio. Camminare per ore e ore sotto il sole, sotto questi cieli blu e limpidi estivi, lungo sentieri spersi in boschi così verdi e profumati da fare male agli occhi e al naso, così pieni di piccoli rumori infestanti come per esempio il cinguettio degli uccellini, il fruscio del vento, da fare male anche alle orecchie.

Oppure scendere per ripidi ghiaioni, o per dei prati pieni di fiorellini colorati... Tutto questo con anche uno zaino in spalla! Bisogna davvero essere dei pazzi, no? Ancora più pazzi per provare quel bizzarro senso di libertà e soddisfazione alla fine della giornata... Meno male che almeno la birra la bevono anche i trekkers, come tutte le persone di buon senso!

2. LA GENTE CHE NON SI SCOLLA. Al trekking di agosto passerete una settimana intera con un gruppetto di gente, per lo più abbastanza squinteranata. Sempre quella, giorno e notte, stesse facce, stesse voci, stessi zaini, stesse magliette (già, non se la cambiano mai). Ora della fine della settimana conoscerete da lontano la sagoma di ogni partecipante e tutte le sue piccole manie, saprete cosa mangia a colazione e avrete ascoltato metà del racconto della sua vita, ci avrete giocato a carte e avrete bevuto dalla loro stessa borraccia. A fine settimana sarete talmente intossicati dalla loro presenza che vi saluterete con baci e abbracci e non vorrete più lasciare gli altri! E il rischio più grave? Ovviamente che qualcuno diventi un amico e che quindi non si scollino nemmeno durante il resto dell'anno!!!

3. IL TELEFONO CHE NON PRENDE. Una delle tante controindicazioni del passare una settimana sperduti sui monti è il fatto che il telefono spesso

In questo notiziario si legge sempre di come il trekking di agosto sia quest'esperienza bellissima, impagabile, unica e assolutamente da provare... Ma adesso basta! È ora che qualcuno sveli il lato nero del trekking, tutti i motivi per i quali la prima settimana di agosto è mooolto meglio andare a stiparsi su una bella spiaggia in riviera, piena di gente e ombrelloni con la musica del vicino di sdraio che ti spacca le orecchie e i suoi figli che vi lanciano il pallone addosso!

non prende e manca il wifi. Una volta i problemi si limitavano all'assenza di televisione, ma adesso ovviamente il non poter controllare Facebook o il non essere invasi da 10000 messaggi Whatsapp (soprattutto quelli del gruppo della briscola del martedì), o ancora il non poter ricevere telefonate dall'operatore tele-



LA FATICA

fonico che ci propone un'offerta o il non poter caricare le stories su Instagram è ben più grave... Tutte ragioni per le quali si assiste spesso allo spettacolo di gente che imbacuccata fuori dal rifugio, come un raddomante cerca l'acqua, cerca il metro quadro in cui il telefono prende. Di solito vicino alla bandiera, dove tira ancora più vento. E tanto poi la linea cade per non tornare mai più, dopo aver detto "pronto, mi sentiiiiii?" dieci volte.

4. LA GENTE CHE PUZZA. Altra piccola controindicazione del dormire in rifugio è che

spesso le docce non ci sono, o sono a pagamento... E così ecco che si alternano due scenari: quello della gente che puzza, specialmente in sala scarponi, oppure quello di chi si arrabatta per lavarsi. Ho visto con i miei stessi occhi le chiappette bianche di gente che quest'estate si faceva la doccia all'esterno del rifugio,

con l'acqua gelida del torrente, ho visto veri e propri hippies fuori tempo massimo buttarsi direttamente nel torrente, ne ho visti altri ancora lavarsi con l'acqua della fontana. Almeno però questi si sono lavati!

5. MANCA IL MARE. In montagna, manco a dirlo, non c'è il mare. Solo questi torrenti con acqua purissima che corrono tra le rocce, magari immersi nel bosco. Questi laghetti blu nei quali si riflette il cielo e nei quali nuota qualche tritone, solo questi ruscelli che la notte cullano con il loro rombo leggero poco lontano dal rifugio. Che grave mancanza!

6. PIATTINI CHE MOLESTA IL PROSSIMO. Chi ha partecipato agli ultimi trekking conosce bene la presenza infestante della mangustina di peluche Piattini. Il piccolo ma molesto animale, non solo parla mentre la gente fatica, ma si fa anche portare a spalla da Eros o me e poi adora farsi i selfie.

7. EBBREZZA MOLESTA. Le ore di cammino, il sole, il contatto con la natura selvaggia e la compagnia possono causare uno stato di euforia spontanea. Tra gli indicatori di questa sindrome: voglia di sorridere, attacchi di risa, assenza di stress, pensieri positivi, gioia di vivere, voglia irrefrenabile di correre in mezzo a un prato.

8. VERTIGINI. Durante un trekking non è infrequente provare un senso di vertigine. Lo si potrebbe provare davanti a una vallata verdeggiante sulla quale si stagliano due o tre catene dolomitiche, magari al tramonto, lo si potrebbe provare girandosi e guardando quanto lontano è ormai il punto da cui siamo partiti la mattina. Lo si potrebbe provare pensando agli anni luce che sembra ci separino dalla nostra vita cittadina.

9. MISANTROPIA. Dopo una settimana al di sopra del genere umano, ci si potrebbe ritrovare di fronte a un rientro nella civiltà particolarmente faticoso: le macchine, lo smog cittadino, il caldo, il telefono che prende sempre, il bagno di casa decisamente troppo confortevole, la vicina di casa che urla, le zanzare...

10. DIPENDENZA. Ultimo, ma forse il più grave tra tutti gli effetti collaterali del trekking, è il fatto che se lo provate una volta non riuscirete più a smettere!!!

Quindi l'estate prossima... Tutti al mare, giusto?! :)

Alice